

**ROMA** Abdullah Ocalan non trova un paese disposto a ospitarlo e la Turchia canta vittoria per l'isolamento di cui è oggetto Apo. Dopo aver traversato i cieli d'Europa, il viaggio di Ocalan, vero o presunto, si sarebbe infatti concluso con il suo ritorno alla base di partenza in un qualche scalo della Federazione russa dopo che Olanda, Svizzera, Grecia e Italia hanno chiuso le loro porte al leader curdo del Pkk.

Ieri il premier turco Bulent Ecevit ha negato comunque di aver presentato le sue scuse al presidente del Consiglio Massimo D'Alema per le accuse rivolte l'altro giorno all'Italia. «Non avevo alcuna ragione di scusarmi - ha detto Ecevit - Dopo la nostra dichiarazione che Ocalan si trovava in Italia o era sul punto di tornarvi, l'opinione pubblica italiana si è svegliata e il governo ha dovuto prendere una posizione

## Per la Turchia Ocalan è di nuovo in Russia Il premier Ecevit secco: non ho mai chiesto scusa a D'Alema

adeguata». Negli ambienti di Palazzo Chigi si è replicato sostenendo che notizie di agenzia l'altro giorno riportavano dichiarazioni di Ecevit nelle quali il premier turco ammetteva che le informazioni sulla presenza di Ocalan in Italia potevano essere frutto di disinformazione.

Ieri nuovi elementi si sono comunque aggiunti alla ricostruzione del pellegrinaggio di Ocalan, cominciato il 16 gennaio scorso, quando, secondo la stampa turca, lasciò l'Italia per la Russia «a bordo di un aereo di un'importante impresa italiana». Le informazioni raccolte dai turchi

grazie all'aiuto dei servizi segreti statunitensi indicano che il percorso seguito da Apo avrebbe avuto come punto d'origine Nižni Novgorod, a circa 400 chilometri da Mosca. Via Minsk, in Bielorussia, l'aereo (un Learjet 55) con a bordo Ocalan si è poi diretto verso lo scalo olandese che però non ha concesso il permesso di atterraggio. L'odissea del leader curdo avrebbe quindi avuto come tappa Atene, dove il Learjet 55 sarebbe stato scambiato con un Falcon saudita. Dalla capitale greca il velivolo si sarebbe quindi diretto verso Basilea, ma davanti al nuovo rifiuto per

l'atterraggio avrebbe fatto rotta verso la Malpensa (circostanza per altro smentita dalle autorità italiane secondo cui a Malpensa sarebbe atterrato un Falcon con tre nordamericani a bordo, ma non Ocalan), per fare poi nuovamente scalo ad Atene. Da qui, secondo la televisione turca Atv, il ritorno alla base di partenza, in qualche angolo della Russia. Ma Mosca smentisce.

C'è poi chi, come il quotidiano tedesco Die Welt, ritiene che tutto il viaggio del leader del Pkk sia stato in realtà solo una messa in scena per sondare cosa accadrebbe se Apo provasse veramente a

entrare in qualche paese europeo. E c'è anche chi sostiene di sapere dove Ocalan si trovi, ma aggiunge di non poterlo dire. È l'avvocato olandese del leader curdo, Britta Böhler. «Domenica ha provato a venire in Olanda, a Rotterdam - spiega l'avvocato - ma non posso dirvi da quale paese. L'aereo in cui si trovava non è potuto nemmeno decollare perché l'Olanda non aveva concesso il permesso di atterrare. Ocalan ha dunque dovuto lasciare il paese in cui si trovava per un'altra destinazione», che naturalmente deve rimanere segreta per ragioni di sicurezza.



L'INTERVISTA ■ AHMET YAMAN, RAPPRESENTANTE DI OCALAN IN ITALIA

## «Apo, a Roma sventato omicidio»

GABRIEL BERTINETTO

**ROMA** La polizia italiana ha sventato un tentativo di assassinare Ocalan nel periodo in cui, fra novembre e gennaio, il leader curdo si trovava nel nostro paese. Lo rivela Ahmet Yaman, rappresentante in Italia del Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan. Yaman è la persona che da Roma, assieme al deputato di Rifondazione comunista Ramon Mantovani, raggiunse Ocalan a Mosca per accompagnarlo poi nel viaggio in aereo sino a Fiumicino, dove «Apo» fu arrestato. Yaman assicura che non si tratta di voci, ma di indagini ufficiali che avrebbero portato anche ad alcuni arresti. Il rappresentante curdo lascia capire che tra i seguaci di Ocalan crescono inoltre i timori per la sicurezza personale del loro capo. Più si tarda a trovare un paese ed una sede in cui possa stabilirsi, più i killer che sono sicuramente sulle sue tracce avranno possibilità di raggiungerlo.

**Signor Yaman, come giudica l'atteggiamento dei paesi europei in questi giorni di fronte al caso Ocalan, la riluttanza generale a dargli ospitalità?**  
«Premesso che le notizie sui suoi spostamenti sono pure illazioni, è vero che dopo la partenza dell'Italia, il nostro presidente è costretto a nascondersi per motivi di sicurezza. Tutti sanno che lo Stato turco vuole eliminarlo fisicamente. E non si trova un paese disposto ad ospitarlo apertamente. Lui non cerca lo status di rifugiato politico per se stesso, ma come modo per



Un sostenitore di Ocalan, nella foto a lato

ottenere il riconoscimento dell'identità nazionale curda. Le condizioni in cui si trova costretto il leader di un popolo oppresso sono un dramma ed una vergogna per il mondo intero. L'Europa democratica è diventata una specie di giocattolo di cui i turchi ridono».

**Che fare per sbloccare questa situazione tra il patetico ed il comico?**

«L'Italia, che aveva manifestato inizialmente una certa disponibilità verso di noi, ha fatto poi un passo indietro per salvaguardare i buoni rapporti con Ankara. Altri paesi europei da parte loro non sembrano avere il coraggio di fare un passo avanti. Il presidente ne è andato volontariamente dall'Italia per non creare difficoltà al governo. Ma l'Italia ora non può dire che la questione è chiusa con la sua partenza. C'è una procedura aperta per la richiesta di asilo. Ci sono leggi sulla protezione da ac-

cordare alle persone minacciate per le proprie idee. Se si chiudesse la porta in faccia a lui, allora bisognerebbe respingere tutti i profughi curdi. Comunque il presidente non ha intenzione, credo, di tornare qui fino a quando non ci sarà disponibilità ad accoglierlo. Ma aggiungo che se oggi accadesse qualcosa di male a Ocalan, parte della responsabilità sarebbe anche italiana».

**Cosaintende dire?**

«I curdi hanno molta simpatia per l'Italia. Non neghiamo quanto di positivo è stato fatto nei nostri confronti non solo dal governo ma anche da varie altre forze politiche. Ma se si va avanti così, e se accade qualcosa al nostro presidente, sarà un casino. Potete immaginare quali saranno le reazioni da parte curda. Perderebbero tutti, l'Italia, l'Europa e persino la Turchia. Non è interesse di nessuno che le cose vadano avanti in

questo modo. Se non sarà accolto da nessuna parte, diventerà tutto più complicato. Sembra quasi che si cerchi di costringerci a reazioni forti, alla guerra. L'Europa, continuando nel suo atteggiamento, incoraggia di fatto l'atteggiamento della Turchia. Ma noi contiamo ancora su di lei, mentre non facciamo affidamento sugli Usa».

**Può dire qualcosa di più sui rischi che corre Ocalan?**

«C'è una forza internazionale, non solo turca, che tenta di eliminarlo. Sul tetto della villa all'Infernetto dove Ocalan era alloggiato stava un radar perché si temeva un attacco con missili. E durante il soggiorno in Italia ci sono stati tentativi di assassinarlo, bloccati dalle vostre forze di polizia. L'ho saputo da fonti ufficiali, si tratta di indagini concrete che credo abbiano portato all'arresto anche di alcuni individui sospetti, tutti turchi».

I POLITOLOGI

## L'Europa non ha coraggio di scegliere Fedeltà ad Ankara o aiuto ai curdi?

**ROMA** Un'Europa incapace di scegliere, o di trovare un punto di equilibrio, fra le esigenze di realpolitik che sembrano imporre di non dispiacere ad Ankara, e le istanze umanitarie che la spingerebbero a cercare soluzioni al dramma curdo. Questa l'immagine che esce dalle opinioni, tra loro molto diverse, di alcuni dei maggiori politologi italiani. Sia coloro che ritengono inopportuno o pericoloso che l'Europa si adoperi a favore delle domande di autonomia da parte curda, sia i fautori di un orientamento più sciolto nei confronti del potente alleato turco, convergono nell'ammettere che anche di fronte a questo problema si palesa una deficienza di iniziativa politica comune.

«L'unica cosa su cui i paesi europei sembrano uniti - ironizza Sergio Romano - è l'indisponibilità ad ospitare Ocalan. Per il resto emerge l'inesistenza di una politica europea mediterranea. L'Europa nel suo insieme non capisce che la Turchia è il suo alleato più prezioso in una congiuntura che nell'area mediterranea è oggi la più calda da vari anni a questa parte». Secondo Romano ciò accade perché i governi socialdemocratici europei sentono di non poter tradire le loro tradizioni umanitarie, anche se non hanno il coraggio di fare sgarbi alla Turchia. Così si ritrovano paralizzanti fra due esigenze contrastanti. D'altra parte, aggiunge l'ex-ambasciatore, «temo che ora come ora non esistano soluzioni al problema curdo. Con-

cedere l'autonomia in questa fase significherebbe fare del Kurdistan turco un magnete per le istanze nazionaliste curde nei paesi confinanti, con il rischio di destabilizzare l'intera area».

Diametralmente opposta la diagnosi del professor Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali all'università di Torino. L'Europa avrebbe uno strumento a sua disposizione per affrontare la questione curda, ma è restia ad usarlo. Quale? Bonanate lo definisce «condizionalità democratica». Si tratterebbe di «ricattare nel senso buono la Turchia, legando i rapporti commerciali e l'ammissione nella Ue al perseguimento di una soluzione

consensuale e democratica del dramma curdo. Bisognerebbe cogliere l'occasione offerta dal Pkk, che pare orientato a rinunciare all'indipendenza optando piuttosto per una larga autonomia. Cominciare a risolvere il problema curdo in uno dei quattro paesi che ne sono toccati (Turchia, Iraq, Iran, Siria) avrebbe un effetto trascinatore anche sui vicini». Purtroppo secondo Bonanate l'Europa ha vissuto in passato la vicenda curda come un fatto estraneo, «una sorta di cascata del dissolvimento dell'im-

pero ottomano». Così ha ritenuto di potersene disinteressare fino a quando non si è ritrovata addosso l'ondata dei profughi.

Antonio Gambino, editorialista dell'Espresso, spiega «ontologicamente» la titubanza europea: «L'Europa non esiste». O meglio, esiste «un'unità finanziaria e monetaria cui non si accompagna una comune politica estera e difensiva, né un orientamento unitario nei confronti dei flussi di immigrazione. Anzi rispetto a quest'ultimo problema, i vari Stati si muovono in ordine sparso. Sembra che non ci si renda conto che non si tratta di un'emergenza temporanea ma di un'allarme permanente che proseguirà per decenni». Quanto ad un'eventuale iniziativa europea per la soluzione del problema curdo nel suo complesso, Gambino è alquanto scettico: «È importante che si parli della grande ingiustizia subita da un popolo che è insediato in un territorio geograficamente ben delimitato, seppure a cavallo di quattro diversi Stati. Ma è chiaro che si finirebbe con il rimettere in discussione certi equilibri geopolitici. L'Europa poi non osa collocarsi in posizione antagonista nei confronti di Ankara. Sembra intorpidita dalle pressioni e dalle minacce di rappresaglia da parte turca. Fatalmente allora si rimane alle parole, alle buone intenzioni che per ragioni di realpolitik non si materializzano in iniziative concrete».

GA. B.

SEGUE DALLA PRIMA

## LA SINISTRA SCEGLIE...

Il lavoro preparatorio e la Conferenza nazionale hanno confermato che i Ds hanno delle energie importanti per questo lavoro, disposte ad impegnarsi. Non basta certo rimettere in moto quello che c'è, ma occorre porsi l'obiettivo di parlare a tanti lavoratori che si sono allontanati, delusi, dall'impegno politico attivo e a tanti che hanno un rapporto di lavoro individuale, frammentato. A questi lavoratori, e a quanti non riescono a trovare un lavoro, occorre rivolgere un'attenzione politica forte, quotidiana, che manca da troppo tempo.

Anche per un partito di sinistra non è scontato il consenso del mondo dei lavori. Sottolineo alcuni punti della Conferenza.

1) Il riconoscimento che il mondo dei lavori è il primo e più forte insediamento sociale dei Ds.

2) La consapevolezza che le responsabilità di Governo dei Ds rendono oggi più acuta l'esigen-

za di avere radici solide nella società.

Governare è difficile in questa fase. Non si può fuggire da questa responsabilità, ma per esserne all'altezza occorre che una parte importante della società come il mondo dei lavori riconosca questo impegno di governo come proprio e quindi interagisca attivamente. Non possiamo sottovalutare la fase di attesa, quasi di distacco, fino all'astensionismo che sembra prevalere in tanti settori della società.

La sinistra non può governare senza un forte appoggio nella società, perché non avrebbe la forza di imporre cambiamenti importanti.

3) Il manifesto politico che emerge dai lavori, sta nelle proposte politiche e nella coerenza dell'iniziativa. Ci sono state, e ci sono, diversità di opinione su aspetti importanti, come ad esempio la flessibilità e i diritti. È importante che la discussione su questo punto però ci sia stata e sia tuttora aperta. Guai se fosse il contrario. La discussione non è stata tra D'Alema e Cofferati, come hanno detto troppi commentatori, ma tra diverse posi-

zioni all'interno del partito.

Tuttavia la flessibilità ha finito con l'attrarre fin troppo l'attenzione, il centro della Conferenza era l'occupazione e più in generale il lavoro.

L'occupazione è l'assillo fondamentale esu questo il segnale è chiaro. Occorre porsi degli obiettivi. Dei veri e propri parametri per l'occupazione, come per Maastricht. Lo stesso patto sociale prevede il monitoraggio dei risultati per verificare se lo sforzo fatto per spingere le imprese ad investire e a creare lavoro, soprattutto nel Sud, darà i risultati attesi. Forse le imprese non hanno ancora sufficientemente compreso che il paese ha raschiato il fondo del barile per offrire loro le convenienze possibili. Ora tocca al loro.

4) È stato messo in luce il bivio a cui è di fronte il paese. Dopo l'Euro non si può più svalutare per competere e la competizione è più dura sui mercati internazionali, colpiti da crisi gravissime in tante aree del mondo, ultimo il Brasile.

Quindi, o cresce la qualità del sistema produttivo e dei servizi, e quindi del lavoro, oppure la pres-

sione sul lavoro (diritti, salari, condizione di lavoro, salute) si accentuerà. L'Italia ha un livello salariale più basso dei paesi forti dell'Europa, eppure da tante parti viene una pressione per ulteriori diminuzioni, dimenticando che in Italia sono comparsi i lavoratori poveri. Questa è una via sbagliata. Per evitarla occorre scegliere con decisione la via della qualità della ricerca, dell'istruzione e della formazione, del sistema produttivo e dei servizi, della qualità ambientale, della coesione sociale.

Non è vero che per crescere occorre scegliere tra meno diritti con più occupazione e più diritti con meno occupazione. Il rischio che corriamo è meno diritti e meno occupazione. Solo un progetto paese - di sistema - sulla qualità e fortemente connesso all'Europa può aprirci lo spazio per un futuro del lavoro degno di questo nome. Per questo abbiamo concentrato l'attenzione sulla proposta di costruire la società dell'informazione. Tutta la società dovrebbe essere permeata da un obiettivo di innovazione in un'epoca tendenzialmente post-fordista. L'innovazione è il

punto forte e in questo può collocarsi un ruolo importante del lavoro. La distanza tra obiettivi e realtà è enorme, ma quale può essere il destino del patto sociale se non è proiettato in un futuro che renda possibile farlo crescere e sviluppare?

5) La Conferenza ha poi insistito su altri aspetti. Approvare al più presto la legge sulla rappresentanza. Rimettere all'ordine del giorno la riduzione dell'orario, superando i vincoli della data sulle 35 ore e lo sbarramento ai 15 dipendenti per dare vita ad una legge di incentivazione e di sostegno alla contrattazione. Approvare al più presto la legge che deve dare diritti ai lavoratori che non ne hanno. Sono alcuni importanti capitoli di quella vera e propria piattaforma politica con cui il partito può e deve rivolgersi al mondo dei lavori, puntando a stabilire un rapporto forte, perché senza questa sintonia anche l'azione di governo sarà più difficile. Con la Conferenza il lavoro è appena iniziato e il gruppo dirigente del partito deve sentirsi impegnato a proseguire il cammino.

ALFIERO GRANDI

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SULL'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239

**l'Unità**

